

Provare per crescere

di Mirko Guzzi*

Interventi puntuali di educazione civica ma anche educazione stradale, educazione alla cittadinanza, educazione sessuale, educazione alla pace, educazione alimentare, educazione sociale, educazione ambientale, educazione interculturale e/o multiculturale, educazione ai mass-media, educazione ai conflitti, ... senza dimenticare le varie "educazioni" presenti nell'elenco delle discipline scolastiche (fisica, religiosa, musicale, visiva, ...); innumerevoli e lodevoli iniziative promosse nei vari Istituti scolastici; scaffali delle librerie

pieni di volumi, tra cui, per esempio, "un corso realmente formativo, finalizzato a promuovere la crescita del cittadino, attraverso una solida conoscenza dei diritti e doveri fondamentali" o un "testo interdisciplinare che intende favorire il dialogo fra storia, educazione civica, letteratura e geografia..."; ore e ore di dibattiti televisivi, saggi di vario genere, prime pagine, articoli di fondo, opinioni, consigli e ricette, sembrano non bastare alla formazione di cittadini consapevoli, partecipi e rispettosi degli altri e delle istituzioni; anzi, assenteismo, violenza,

episodi di razzismo, intolleranza, vandalismi, disimpegno ed egoismo dilagano e offuscano l'impegno delle numerose istanze educative, generano frustrazione, portano a ignorare il buon comportamento di quella che, per fortuna, è ancora una maggioranza, e generano continue e disparate richieste alla scuola.

Cosa fare allora? Rinunciare? Allungare l'elenco dei temi da trattare? Dare la colpa alla società, ai tempi, alla crisi dei valori, alla famiglia?

Personalmente, riferendomi in parti-

«Educazione sociale» all'Istituto scolastico comunale di Agno

di Fabio Grignola*

"Il progetto d'istituto è una strategia che permette agli insegnanti di appropriarsi della realtà della scuola in cui lavorano, poi di immaginare una scuola migliore, più efficace, più creativa, più aperta, una scuola che permetta loro di meglio preparare gli allievi al mondo del domani" (C. Petitpierre).

Le tappe

Alla costituzione del nostro istituto (maggio '94), il collegio docenti si è subito confrontato con un compito impegnativo: la stesura del regolamento.

Questo ha permesso di approfondire gli aspetti amministrativi-burocratici che regolano l'istituto, ma anche di avviare una riflessione generale sulla scuola e sulla professione docente (*ruolo, relazioni professionali, ...*).

In questa prima fase di riflessione alcuni contributi sono stati importanti per la discussione e la definizione degli obiettivi:

- un documento di Monica Gather - Thurler "Relations professionnelles et culture des établissements scolaires: au delà du culte de l'individualisme?";
- la presentazione ai docenti del programma "Education générale et sociale" del Canton Giura;
- una rilettura delle prime pagine che presentano l'impostazione pedagogica dei programmi per la Scuola elementare (SE) e della griglia d'osservazione della Scuola dell'infanzia (SI);
- la sperimentazione del programma di formazione e sensibilizzazione rispetto agli abusi sessuali e ai maltrattamenti, promosso dall'Ufficio dell'insegnamento primario;
- l'introduzione dell'approccio DIMAT (*differenziare in matematica*) per le classi del 2° ciclo.

Il filo conduttore dei lavori è stato quello della professionalità; l'analisi è stata quindi incentrata sulla necessità di lavorare assieme (da "combattenti solitari" alla "cultura della cooperazione"), sulle modalità, su alcuni obiettivi base ("creare un ambiente di lavoro sereno, rassicurante, rispettoso; saper riflettere sul saper essere").

Progetto «Educazione sociale»

Dopo una riflessione teorica si è passati a una fase più operativa, all'elaborazione di un progetto comune di educazione sociale (educazione alla socialità e alla convivenza civile), approvato dal collegio docenti nel giugno del '96.

Nel corso dell'anno scolastico '96/'97 gli obiettivi comuni erano riferiti:

Al docente

- Sviluppare un miglior equilibrio personale e una maggior consapevolezza del proprio ruolo specifico.
- Essere disponibile all'ascolto dell'altro, allo scambio di esperienze, di progetti, di idee.
- Confrontarsi con atteggiamenti e comportamenti diversi.

All'allievo

- Imparare ad autovalutare il proprio comportamento, riconoscere ed esprimere i sentimenti, rispettare il pensiero e i sentimenti degli altri, saper accettare le diversità (di opinione, di ritmi di lavoro, ...).
- Definire comportamenti e regole comuni alla classe e all'istituto.
- Prendere coscienza delle diverse componenti (e relativi ruoli) della scuola.
- Incontrare allievi di classi diverse e scambiare lavori o riflessioni su determinate tematiche.

colare alla scuola dell'infanzia e alla scuola elementare, credo che l'unica certezza sia quella di dovere/potere contribuire al processo di educazione. Per farlo occorrono però idee chiare e progetti, ricchi di stimoli e occasioni formative, tali da permettere a ogni bambino di vivere la scuola come una reale esperienza nella quale confrontarsi e crescere. È quindi indispensabile offrire, in un quadro di valori condivisi, un modello coerente, che serva da riferimento per tutta l'attività e da base per costruire relazioni positive con e tra allievi, famiglie e docenti. Lezioni di educazione civica o educazione alla cittadinanza, senza che l'intero istituto abbia fatto del rispetto, dell'ascolto, della partecipazione e della condivisione di responsabilità un elemento centrale del progetto di istituto e un riferimento nella gestione delle relazioni, difficilmente riusciranno a raggiungere gli obiettivi prefissati. Sono convinto che anche l'iniziativa migliore, adeguatamente preparata e condotta, sia priva di effi-

cazia se i valori perseguiti vengono continuamente calpestati. Non è infatti possibile ottenere riconoscimento, apprezzamento e rispetto della democrazia illustrando unicamente l'organizzazione del Comune o del Cantone e i meccanismi che ne regolano il funzionamento; solo favorendo la partecipazione attiva ad un processo decisionale rispettoso dei valori democratici, su oggetti reali e di interesse, si può sperare di inserire in un contesto sensato le, comunque utili, informazioni "tecniche". Perché non coinvolgere gli allievi nella determinazione delle regole di funzionamento di un gruppo? Oppure: perché non discutere e concordare l'organizzazione degli spazi dell'aula con i bambini della scuola dell'infanzia? O ancora: perché non fare partecipi i ragazzi alla ristrutturazione del parco giochi comunale? Un analogo discorso è valido, a maggior ragione, se decido di riflettere sul rispetto (degli altri, delle istituzioni, delle differenze, ...) e dimentico di tenerne conto quando

assegno un compito, quando correggo un lavoro, quando emergono idee divergenti, quando parlo con un'allieva o un allievo, quando accolgo un genitore preoccupato, quando discuto con un collega, quando intervengo in un conflitto, quando non capisco o condivido le ragioni di una scelta, quando valuto le persone e non i prodotti.

In sostanza, per l'educazione civica e per l'Educazione in generale, si tratta di proporre, accanto a nozioni, informazioni e iniziative puntuali, modelli di comportamento e atteggiamenti esemplari e esperienze significative di reale applicazione dei principi che stanno alla base di una sana convivenza, in modo che ogni allievo possa vivere e sentire nella quotidianità la coerenza e la forza del progetto/impegno educativo assunto e dichiarato dall'istituto (allievi, genitori, autorità, direzione, docenti) che frequenta.

* Direttore dell'Ufficio delle scuole comunali

Alla famiglia

- Improntare i rapporti con i genitori nel rispetto reciproco (colloqui, riunioni, scuola-aperta).

La sperimentazione è proseguita l'anno successivo in tutte le classi, con incontri regolari per gruppi di docenti e collegiali. Le attività più rilevanti sono state:

- Analisi dell'istituto: schede di valutazione (situazione attuale – situazione auspicata).
- Attività nelle classi (*giochi di ruolo, consiglio di classe, attività di rilassamento, ...*).
- Piani preventivi di lavoro specifici (con le attività del progetto).
- Inchieste per gli allievi e le famiglie.
- Stesura di norme comuni.
- Modalità diverse di riunioni con i genitori.
- Allestimento di un programma comune di profilassi dentaria (svolto dai docenti in un'ottica interdisciplinare).
- Schede di autovalutazione.

Il Consiglio di Cooperazione

Un'attività particolare è stata sperimentata positivamente nell'anno scolastico '97/'98 da un gruppo di quattro docenti (SI, SE, Scuola speciale): il Consiglio di Cooperazione (CC).

Dopo la presentazione nel collegio del giugno '98, si è deciso di concentrare le diverse attività del progetto di educazione sociale nell'ottica del CC.

Il Consiglio di Cooperazione non è una particolare novità, ma ha le sue origini nell'approccio pedagogico elaborato da Célestin Freinet (1896 – 1966), basato sulla cooperazione e sull'*expérience tâtonnée* (l'allievo deve scoprire da sé).

Per quanto concerne il nostro istituto, su indicazione della prof.ssa Gather-Thurler, si è venuti a conoscenza del testo di Danielle Jasmin "Le conseil de coopération: un outil pédagogique pour l'organisation de la vie de classe et la gestion des conflits". L'autrice, insegnante nel Québec, ha ripreso e attualizzato i concetti di Freinet.

Il CC è un mezzo che consente di dare la parola ai bambini, un appuntamento preso con i compagni e il maestro per discutere in un luogo familiare e stabile, in un momento preciso, con scadenze regolari.

In questo luogo di risoluzione di problemi e di gestione ogni bambino ha il suo posto, ha la stessa importanza del/nel gruppo, vive nel rispetto reciproco e la dimensione affettiva e quella cognitiva sono trattate in modo equilibrato.

Il CC permette di raggiungere obiettivi quali:

- la soluzione di conflitti;
- la regolazione degli apprendimenti;
- il rispetto dei diritti del bambino;
- l'articolazione del contratto didattico e del contratto sociale;
- l'autovalutazione e l'autodisciplina;
- la fiducia in sé stesso;
- la fruizione di uno spazio per esprimere le proprie emozioni, i problemi, i bisogni, ...;
- un'educazione alla gestione attiva e alla responsabilità.

Gli allievi imparano così a:

- analizzare;
- prevedere;
- decidere;
- trovare soluzioni;
- risolvere problemi e conflitti;
- raggiungere maggiori obiettivi nel comportamento relazionale, nello studio e nell'apprendimento delle diverse materie.

Grazie a un giornale murale gli allievi hanno la possibilità di comunicare con i compagni, il maestro, la classe, su rubriche "fisse": "Complimenti a...", "Critiche a...", "Rispondo alla critica", "Voglio parlare di..."

Durante il CC (un'unità didattica alla settimana) vengono poi discussi i vari argomenti esposti; il tutto regolato da un presidente, da un verbalista, da un controllore del tempo.

Di ogni seduta si tiene un verbale con le discussioni e le decisioni prese; il dossier del CC è tenuto in un posto accessibile a tutti i bambini per poterlo consultare.

Consiglio d'Istituto

L'esperienza positiva dei CC in tutte le classi dell'istituto (4 della scuola dell'infanzia, 9 della scuola elementare e 1 della scuola speciale) è continuata negli anni, con delle valutazioni puntuali nei collegi e regolazioni varie. Già avviati a gestire uno spazio di discussione e di scambio nel CC (gruppo-classe), nell'anno scolastico 2000/2001 ci sia-

«Educazione sociale» all'Istituto scolastico comunale di Agno

mo sentiti pronti a gestire un sistema di “delega”, che consente di esprimere le opinioni e le scelte in un quadro più generale e rappresentativo come il “Consiglio d'Istituto”. Sperimentando le attività del progetto nelle classi ci si è infatti accorti dell'enorme potenziale a disposizione per far apprendere il senso civico, vivendo la democrazia quotidianamente, intesa come assunzione reale di responsabilità. Nel dibattito sulla scuola sono giunte generiche e a volte demagogiche richieste di “fare civica”. Come operatori scolastici siamo convinti che l'educazione alla democrazia debba essere permanente, quindi l'istituzione scolastica non può ignorarla, come pure non può tener fuori i bambini e i giovani dal dibattito su temi che concernono il vivere sociale.

Gli stessi programmi ufficiali, recitano:

Per la Scuola dell'infanzia (“Aspetti legati alla dimensione socioaffettiva-morale”, cap. IV)

- [...] *Educare ad avere consapevolezza dei propri sentimenti ed emozioni, a saperli esprimere e controllare, a saper vivere assieme agli altri con serenità senza sopraffare o essere sopraffatti [...];*
- *scoprire l'esistenza dell'altro e adattarsi alla sua presenza, attraverso lo sviluppo di forme volontarie di amicizia;*
- *essere capace di comprendere i bisogni dell'altro e superare il proprio punto di vista, attraverso l'esercizio di processi che implicano la padronanza degli impulsi;*
- *accettare la diversità;*
- *vivere la propria autonomia fisica, attraverso l'acquisizione di esperienze che consentono la formazione dello spirito di iniziativa, di indipendenza;*
- *vivere in modo equilibrato e positivo i propri stati affettivi, esprimendoli e controllandoli (superare paure, conflitti e difficoltà) costruendo una buona immagine di sé;*
- *definire in termini pratici regole e comportamenti condivisi dal gruppo sezione e applicarli.*

Per la Scuola elementare (“Finalità generali”)

- “[...] Nulla, di ciò che costituisce l'umanità della persona può essere trascurato nella formazione scolastica: essa favorirà lo sviluppo del pensiero, dei sentimenti, del corpo dell'allievo; lo introdurrà a una cultura che gli permetta di partecipare pienamente alla vita sociale; formerà in lui responsabilità e senso civico, la coscienza dei legami che ci uniscono agli altri e l'impegno morale.
- [...] Sviluppo cognitivo, affettivo e sociale sono inscindibilmente congiunti nel processo educativo [...]”.

Il riconoscimento del ruolo degli allievi nella vita quotidiana dell'istituto scolastico è essenziale.

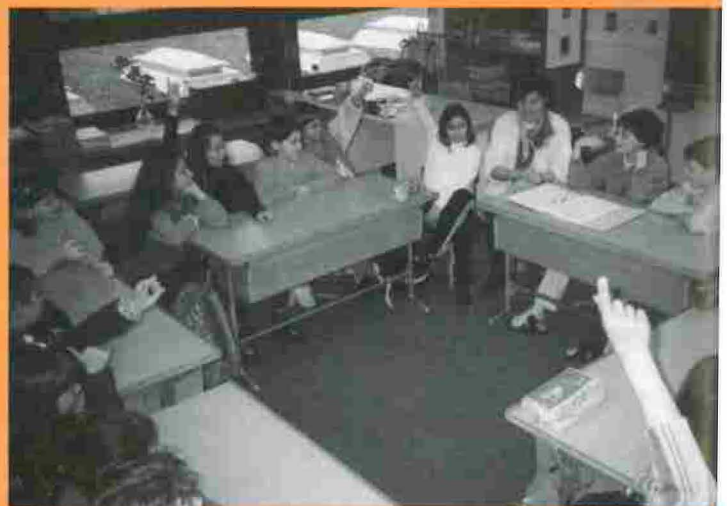
Un numero considerevole di questioni che toccano la vita dell'istituto non solo meritano di essere esposte agli allievi, ma devono essere ugualmente sottoposte alle loro osservazioni e alle loro prese di posizione: regolamento interno, rispetto degli orari, animazione della scuola, sistemazione e utilizzo dei locali,.... Inoltre quando i problemi li interessano direttamente, devono essere coinvolti sin dall'inizio del progetto: devono, insomma, sentirsi *responsabilizzati* e *corresponsabili*.

Nel 2000 è stata accettata la proposta di avviare la sperimentazione del Consiglio d'Istituto, ritenendolo:

- un mezzo per rendere responsabili tutti gli allievi nella gestione del proprio Istituto;
- l'appuntamento delle classi (tramite i propri delegati) per



▲ Consiglio di Istituto





discutere in un luogo stabile e adattato alla comunicazione, in un momento e durata definiti, una volta al mese;

- un luogo di *discussione e di ascolto* che riunisce due rappresentanti di ogni classe, un/a docente dell'Istituto e il direttore; i delegati sono "messaggeri", scelti in ogni classe per votazione, tenendo in considerazione la capacità di esprimersi, di discutere, di parlare per tutta la classe, preparando e motivando i propri interventi. Sono nominati per la durata di un quadrimestre. Nel CdI il direttore è il presidente e il/la docente è il/la segretario/a, affiancati da un presidente e da un segretario-allievo nominati nella prima seduta.
- un luogo dove *le persone*, alle quali si dà la "fiducia", *trovano e mediano* le soluzioni di problemi comuni a tutti o ad una parte delle componenti dell'Istituto;
- un luogo di *gestione*, in cui "parole" e "decisioni" riguardano tutto l'istituto (regole, progetti, situazioni,...) e le "idee" o i "progetti" di una classe interessano tutti.

Nel Consiglio d'Istituto si cerca di migliorare sé stessi e l'ambiente in cui si vive discutendo tutto quanto concerne il buon funzionamento del vivere comune; ad esempio iniziative e manifestazioni, l'organizzazione di alcuni momenti o aspetti della giornata scolastica, richieste ad autorità, le "regole di vita" della scuola, ecc. I temi e le proposte da dibattere giungono in forma scritta al CdI dai CC delle classi. Sono quindi elaborati per essere sottoposti alle altre componenti; in caso di accettazione si collabora attivamente alla realizzazione.

Conclusioni

La consapevolezza dell'importanza della scuola in un contesto di formazione "civica" ci ha portati al progetto di "educazione sociale": è una delle scelte possibili, tenuto conto della nostra realtà (altre valide esperienze sono in atto in diversi Istituti). In particolare per quanto ci riguarda abbiamo posto come premessa essenziale per gli allievi la conoscenza dei meccanismi della democrazia per avere un ruolo attivo nella gestione della propria scuola. In questo modo acquisiscono la consapevolezza che vivere attivamente in una comunità che garantisce dei diritti richiede necessariamente *impegno, coerenza e responsabilità*. I bambini apprendono rapidamente che ci sono dei diritti collettivi e dei diritti individuali, ma che questi diritti implicano delle responsabilità e dei doveri.

In un progetto educativo, decisivo è il coinvolgimento di tutto l'istituto, con una continuità trasversale, non solo tra i due settori SI-SE.

E' stata una sorpresa, anche emozionante, constatare la serietà e l'impegno con cui i bambini affrontano queste attività, con una notevole capacità di proporre, discutere e mettersi in discussione. L'istituto è maturato e si è dato una sua riconosciuta identità grazie al clima che si è instaurato, divenendo vera e propria comunità educativa.

Saper essere, per saper fare, vuol dire fornire agli allievi quegli "strumenti", a livello di personalità e di conoscenze, richiesti non solo per affrontare la scuola che segue, ma anche il loro futuro di cittadini attivi, secondo quanto dichiarato nell'art. 2 "Finalità" della Legge della scuola.

*Direttore delle Scuole comunali di Agno

◀ Consiglio di cooperazione ▼

